

L'apparentamento non basta: a Siena gli elettori di Piccini non lo seguono e fanno vincere il centrodestra

NICOLA MARTOCCHIA DIODATI E ALDO PAPARO

25 giugno 2018

Nonostante al primo turno il sindaco uscente Bruno Valentini risultava in vantaggio rispetto allo sfidante Luigi De Mossi, la conta delle schede la sera del 24 giugno ha consegnato, per poco più di 250 voti, la città del Palio alla coalizione di centrodestra a traino leghista.

Come ha avuto modo di dichiarare pubblicamente lo sconfitto Valentini, l'onda di scoramento dal PD a livello nazionale ha sicuramente giocato un ruolo decisivo per la performance della coalizione di centrosinistra sin dal primo turno della competizione – si pensi che rispetto alle elezioni del 2013, al primo turno il PD perde circa 7 punti percentuali e la coalizione il 12%.

Eppure, se l'influenza della situazione politica nazionale sicuramente riveste un ruolo nella determinazione delle preferenze elettorali locali, è allo stesso tempo difficile negare come la performance del governo locale non sia decisiva (Fiorina 1981). Tale elemento acquisisce ulteriore rilevanza nel caso di Siena, dove, al pari di altre città¹, l'amministrazione locale ha dovuto gestire una profonda crisi economica locale dovuta dalla situazione del Monte dei Paschi.

Due elementi (più uno), quindi, sembrano concorrere nella spiegazione del fallimento del centrosinistra senese: un trend nazionale di allontanamento dal PD ed il giudizio sull'operato del governo locale, elemento ulteriormente inasprito dalla mancanza di una alternanza politica al governo cittadino.

Tenendo assieme questi tre elementi si deduce facilmente come le motivazioni alla base del voto dei senesi siano profondamente legate ad una richiesta di cambiamento – che, nonostante nel discorso politico contemporaneo ha assunto una accezione positiva, nell'analisi mantiene una accezione propriamente neutra.

DAL PRIMO AL SECONDO TURNO: COME VALENTINI NON HA VINTO

Ne è prima evidenza l'incapacità del centrosinistra senese di raccogliere, nonostante l'apparentamento, il voto di quegli elettori che al primo turno avevano premiato l'ex sindaco Pierluigi Piccini, storico dirigente dei DS locali ed ex presidente della Fondazione di MPS, che negli ultimi anni ha preso posizioni profondamente critiche verso la coalizione dominante che ha governato la città nell'ultimo decennio. Difatti, come è evidenziato in Tabella 1, dell'oltre il 20% raccolto dall'ex Sindaco Piccini al primo turno solo il 56% ha supportato l'apparentamento tra Valentini e Piccini al secondo turno. Per quanto l'analisi dei flussi non permetta di entrare così nel dettaglio di una spiegazione causale, uno degli elementi che sembra poter avere influito sul mancato travaso di consensi sia da imputare alla aspra campagna contro il PD che l'ex sindaco Piccini aveva portato avanti nei mesi addietro, ed in particolare riguardo al ruolo del PD nelle vicende di MPS. Di conseguenza, è proprio interpretando il voto dei senesi con le lenti "del cambiamento" che si può comprendere perché, nonostante l'apparentamento, non vi sia stato un travaso di voti particolarmente elevato. Infatti, una volta che la richiesta di cambiamento rivendicata da Piccini nei confronti del centrosinistra locale si è scontrata con l'apparentamento con Valentini, solo una parte del suo elettorato ha deciso di votare per una questione di vicinanza ideologica. Infatti, del restante 44% dell'elettorato di piccini, l'11.7% ha preferito non recarsi alle urne, mentre ben il 32% ha deciso di sostenere De Mossi, ovvero l'unico candidato che al ballottaggio avrebbe potuto rappresentare il cambiamento.

Eppure, come l'opposizione allo status quo ed il desiderio di cambiamento siano stati uno dei fattori chiave per comprendere la *débâcle* del centrosinistra senese lo si percepisce ancor più facilmente allargando lo sguardo e considerando anche i flussi di voto dagli altri candidati.

A questo proposito è sufficiente considerare il flusso di voti in provenienza da Vigni (candidato sindaco per la coalizione di estrema sinistra): ben il 35% dei suoi sostenitori al primo turno hanno preferito De Mossi a Valentini, mentre solo l'1.7% ha supportato il sindaco uscente. Questo a conferma di come non vi sia stato uno spostamento a destra del baricentro politico (come in ampia parte della penisola), ma anche di come le preferenze ideologiche ed il posizionamento politico della cittadinanza sono stati fattori non sufficienti a frenare la richiesta di cambiamento.

Se più di un elettore su tre della 'sinistra' senese ha preferito il centrodestra a trazione leghista rispetto allo status quo rappresentato dal PD (seppur

sostenuto anche da una figura come Piccini), addirittura quasi un elettore su due di coloro che avevano supportato Sportelli al primo turno ha deciso di votare l'avvocato De Mossi il 26 giugno. Tale risultato è in linea con quanto ci si poteva attendere: la natura civica della candidatura di Sportelli, la diversità delle aree politiche di riferimento delle liste a suo supporto (si pensi che la lista Nero su Bianco nel 2013 sosteneva il candidato di centrodestra) ed il giudizio negativo espresso sui cinque anni di governo Valentini sono stati determinanti per un massiccio spostamento di voti verso il centrodestra a traino leghista.

Un terzo elemento da considerare riguarda il flusso di voti provenienti ed in direzione dell'astensione. Infatti, se dei votanti che non avevano espresso una preferenza al primo turno, solo il 5.6% ha votato al secondo turno, nessuno di questi elettori ha votato in favore di Valentini. In altre parole, la possibilità che il centrodestra riducesse le distanze e che vincesse la competizione non è stato un elemento che ha portato degli astenuti a tornare al voto per difendere la storica identità della città.

Al contrario, se guardiamo i flussi in direzione dell'astensione, osserviamo come sia proprio Valentini a cedere più elettori verso il non-voto. Più nel dettaglio, si osserva come la percentuale di elettori di De Mossi che si sono recate alle urne al primo turno e che si è rifugiata nell'astensione il 24 giugno sia pari al 6.8%, mentre tale percentuale arriva al 13.1% nel caso di Valentini.

Come già sottolineato in precedenza, anche questo indicatore ci permette di rilevare come il mantenimento dello status quo del centrosinistra senese appare un obiettivo molto meno mobilitante che il cambiamento della Città.

Eppure, se sino ad ora abbiamo parlato della sconfitta di Valentini e delle motivazioni alla base del cedimento del centrosinistra, è altresì importante riconoscere le capacità politiche di De Mossi. Quest'ultimo, infatti, si è dimostrato in grado di muoversi in un ambiente politico storicamente avverso alla sua parte e, cosa non da poco, di colmare il distacco che lo divideva da Valentini. Tale capacità politica si comprende facilmente dalla Tabella 2, dove è rappresentata la composizione del voto dei due candidati sindaco al ballottaggio.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Siena fra primo turno e secondo turno delle comunali 2018, provenienze

VOTO SECONDO TURNO	VOTO PRIMO TURNO								TOT.
	SINISTRA (VIGNI)	CENTROSINISTRA (VALENTINI)	ALTRI (PICCINI)	ALTRI (SPORTELLI)	CENTRO DESTRA (DE MOSSI)	DESTRA (FUCITO)	ALTRI (CHITI, MAGGI, PINCIANI)	NON VOTO	
Centro sinistra (Valentini)	0,1	53,8	27	11,8	0	0	7,3	0	100
Centro destra (De Mossi)	3	0	14,9	16,7	49,5	4,7	3,2	8	100
Non Voto	3,3	4,8	3,3	4,2	2,2	0	0,5	81,6	100

Quanto riportato in tabella rende evidente come, a dispetto di Valentini, la capacità di De Mossi è stata quella di parlare agli elettori di tutte le liste presentatesi al primo turno, ad eccezione di quelle che avevano sostenuto il suo diretto competitor. Infatti, è stata proprio la capacità dell'avvocato senese di parlare a tutte le anime dell'elettorato (dagli elettori di estrema sinistra che avevano supportato Vigni a quelli di estrema sinistra che avevano votato per Fucito) che è risultata essere l'arma vincente per vincere le elezioni contro il centro sinistra senese.

CONCLUSIONI

Quella di Siena è stata forse la partita più dura da accettare per il PD, e forse l'esempio più calzante per rappresentare la crisi profonda in cui il centrosinistra italiano si trova.

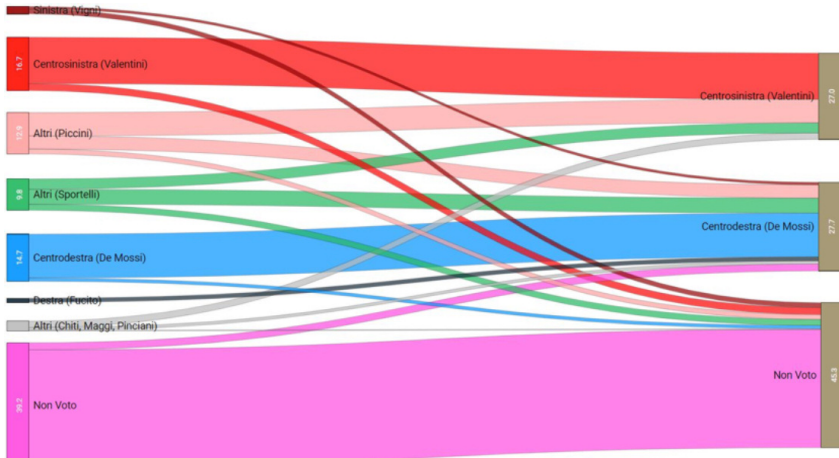
Siena, la città del Palio e del Monte dei Paschi, ha punito il governo locale di centrosinistra e consegnato la città all'avvocato De Mossi, candidato sindaco per il centrodestra a trazione leghista.

Quali sono stati i fattori determinanti, dopo più di settant'anni di governo di centrosinistra, un simile cambiamento? Quanto emerge dallo studio dei flussi elettorali ci permette di concludere come la principale motivazione alla base delle decisioni dei senesi siano da ritrovarsi in due diversi elementi: una diminuzione della rilevanza della dimensione ideologica, una valutazione dell'operato del governo locale e una elevata richiesta di cambiamento.

Per quanto riguarda i primi due elementi basta osservare come non solo il centrosinistra locale ha perso consensi rispetto alle elezioni del 2013, ma ampia parte dei consensi ottenuti da candidati di centrosinistra e sinistra (Piccini e Vigni) sono confluiti verso il candidato di centrodestra. Tale elemento è una chiara evidenza di come la distanza ideologica e l'appartenenza politica non abbiano agito da freno nel passaggio di voti dal primo al secondo turno.

Eppure, l'elemento che sembra aver giocato il ruolo principale nella vittoria di De Mossi è certamente la richiesta di cambiamento espressa dagli quegli elettori senesi che, dopo aver votato una proposta civica come quella di Piccini e Sportelli hanno preferito 'il nuovo e sconosciuto' di De Mossi rispetto all' 'usato sicuro' di Valentini.

Fig. 1 – Flussi elettorali a Siena fra primo turno (sinistra) e secondo turno (destra) delle comunali 2018, percentuali sull'intero elettorato²



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fiorina, M. (1981), *Retrospective Voting in American National Elections*. New Haven: Yale University Press.

Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Martocchia Diodati, N., e Paparo, A. (2018), 'A Vicenza il centrodestra vince al primo turno, grazie ai voti dell'assente M5S', in Paparo, A. (a cura di), *Goodbye Zona Rossa. Il successo del centrodestra nelle comunali 2018*, Dossier CISE(12), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 137-147.

Schadee, H.M.A., e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 50 sezioni elettorali del comune di Siena. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 2 unità in tutto. Il valore dell'indi-

NOTE

1. Si veda il caso di Vicenza in Martocchia Diodati e Paparo (in questo volume).
2. Il diagramma di Sankey sintetizza, in forma grafica, le nostre stime dei flussi elettorali a Siena. A sinistra sono riportati bacini elettorali del primo turno, a destra quelli del ballottaggio. Le diverse bande, colorate in base al bacino di provenienza del primo turno, mostrano le transizioni dai bacini fra il primo e il secondo turno. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori.